



## Guida rassegna stampa

**Sabato 11 Novembre**

Per l'**Europa** Trump è diventato **l'incubo nel cassetto**. Tutti sono convinti che una sua vittoria nelle presidenziali del prossimo anno cambierebbe radicalmente i termini dell'equazione internazionale. Zelensky sa che perderebbe l'appoggio degli Usa, e così perderebbe la guerra. Netanyahu invece sa che avrebbe mani libere contro Hamas, e così vuol prolungare la guerra. I propagandisti repubblicani negli Stati Uniti dicono che con Trump non ci sarebbero più guerre. Intendono **guerre che coinvolgano gli Usa**, perché tutte le altre continuerebbero. (...) La domanda che dobbiamo farci però è come sia possibile che oggi, **trent'anni dopo la nascita a Maastricht dell'Unione europea**, tutto ciò che accade nel nostro cortile di casa dipenda ancora così totalmente dalle contingenze e dalle bizzarrie della politica americana. Ralf **Dahrendorf** diceva per paradosso che anche **noi europei dovremmo poter votare per la Casa Bianca**, perché **la scelta del presidente ha effetti più su di noi** che sugli americani. (...) Dunque l'inesistenza politica dell'Europa unita — perche di questo si tratta — comporta oggi per noi europei rischi molto maggiori. E non si può certo dire che non abbiamo avuto il tempo per prepararci. Mario **Draghi**, dopo **aver salvato l'euro** e salvato la faccia all'Europa che ancora titubava se accogliere oppure no l'Ucraina invasa dai russi, lo dice da tempo: attenzione, **le condizioni del passato sono finite**, non possiamo più contare sulla protezione militare degli americani, sull'energia a basso costo dei russi, e sui mercati cinesi per il nostro export. Il modello di sopravvivenza adottato nell'era Merkel non è più praticabile. Mentre la **nostra profonda crisi demografica** richiede un **salto di produttività e di tecnologia** che oggi non siamo in grado di produrre. O facciamo qualcosa, o diventeremo presto niente. Ma niente, nessuna idea, visione, strategia o leadership si vede all'orizzonte. Nelle quotidiane epifanie dell'**Unione europea c'è solo pompa e presunzione**, vertici continui, appuntamenti solenni, conferenze stampa a raffica. Un tale profluvio di immagini senza sostanza da **togliere la voglia di Europa anche al suo più appassionato sostenitore**. Il problema non è affatto quello su cui si attardano i partiti nazionalisti, almeno finché stanno all'opposizione, e cioè il rischio di una cessione di sovranità degli Stati. Il problema è che una volta passata a Bruxelles quella **sovranità evapora**. L'Europa è onnipresente ma **spesso inefficace**. (...) Qualcosa sembrava cambiato con il Covid. Un sussulto di iniziativa comune e di **coraggio politico** portò a quella specie di Piano Marshall che fu il **Next Generation Eu**, e si pensava che avrebbe portato poi all'unione fiscale, e poi a una politica estera unica. Niente da fare: stiamo ancora aspettando la ratifica del Mes da parte dell'Italia, mentre Francia, Germania e Austria **chiudono ancora le frontiere con l'Italia** quando vogliono. Di più: **l'inconsistenza dell'Europa politica rischia di diventare un alibi** per non far fare ai singoli Stati neanche le cose che potrebbero fare. (...) L'esercito europeo resta un sogno, pur spendendo i singoli Stati per la difesa un totale secondo solo a quello degli Stati Uniti. L'unica potenza militare insieme alla Francia che avrebbe potuto dare credibilità a un tale progetto, il Regno Unito, se n'è andata tra gli applausi dei cosiddetti «**euro-entusiasti**», convinti che senza Londra tutto avrebbe funzionato meglio. (...) Eppure **l'integrazione europea** ha compiuto nel tempo miracoli di benessere e civiltà, ed è stata a lungo molto popolare proprio perché se ne vedeva la convenienza. (...) Antonio **Polito** per il **Corriere della Sera**.



**Il lavoro dei detenuti** dentro e fuori il carcere, i percorsi **alternativi alla reclusione**, le varie **forme di riscatto sociale e culturale** possibili dietro le sbarre, sono i necessari strumenti per consentire alla persona che ha sbagliato di **non farlo più**. **Il carcere non è mai l'ultima parola** sul valore di una persona: lo dimostrano i progetti pensati per dare un'**occasione di riscatto sociale** ai detenuti, come la storia del **pastificio Futuro del carcere minorile romano di Casal del Marmo** inaugurato ieri. Su **Avvenire** Alessia **Guerrieri** racconta questa esperienza di reinserimento nella società. **Laddove non arriva lo Stato deve intervenire la società civile** in tutte le sue articolazioni. **Sul principio introdotto dal 3° comma dell'articolo 27 della Costituzione** si gioca un pezzo decisivo della nostra democrazia. **E non solo**. **Il lavoro dei detenuti dentro e fuori il carcere, i percorsi alternativi alla reclusione (condizione che dovrebbe rimanere sempre l'extrema ratio), le varie forme di riscatto sociale e culturale possibili dietro le sbarre, sono i necessari strumenti per consentire alla persona che ha sbagliato di non tornare più a farlo una volta fuori. È l'unico modo per abbassare i tassi di recidiva e per risolvere l'annosa questione del sovraffollamento che comprime, di fatto, la tutela di molti diritti costituzionalmente garantiti, mortificando la stessa funzione nobile della pena. Il carcere non può essere considerato "un'area di sosta" per delinquenti, un luogo di segregazione senza prospettive. Servono trattamenti mirati, iniziative capaci di applicare in concreto le norme che vanno in questa direzione. E laddove non arriva lo Stato deve intervenire la società civile in tutte le sue articolazioni. Come fare una buona pasta, per cui ci vuole pazienza, amore, attenzione, dedizione lo spiegano i ragazzi, un processo di produzione che dalla semola fa arrivare sul nastro trasportatore penne, paccheri, fusilli. Lo hanno imparato col tempo e con l'aiuto di chi in queste settimane li ha istruiti nel nuovo pastificio Futuro, nato tra le mura del carcere minorile romano di Casal del Marmo. Futuro, un nome che vuole essere un sogno e un auspicio per i circa 20 detenuti, ex detenuti o giovani sottoposti a misure alternative che - a regime - in mezzo a questi macchinari ricostruiranno appunto i pezzi di una vita uscita fuori binario. Lo faranno tra questi 500 metri quadri di azienda, un progetto ideato dopo la visita di papa Francesco nel 2013 in questo istituto penitenziario, realizzato da "Gustolibero società cooperativa sociale onlus" e sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana (attraverso i fondi dell'8xmille) e da Caritas Italiana, in sinergia con la direzione dell'istituto penale minorile Casal del Marmo, il Centro della giustizia minorile Lazio-Abruzzo-Molise, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, le diocesi di Roma e di Porto-Santa Rufina.**

**Il punto economico della giornata** lo facciamo con la redazione dell'**Ansa**, dopo che **Fitch ha confermato la sua valutazione** sul nostro Paese. "L'economia italiana è sufficientemente ampia e diversificata, ma il **debito italiano resta alto**, la politica di bilancio mostra segnali di allentamento dopo la pandemia e i rendimenti sono cresciuti. Il governo Meloni sta dimostrando una tenuta migliore dei precedenti, ma anche in questo caso non manca qualche ombra: l'esecutivo deve infatti affrontare "una notevole pressione politica per mantenere gli impegni elettorali", osserva **Fitch**, e questo pesa sulle prospettive di un maggiore consolidamento, "come evidenziato dalle misure di riforma delle pensioni respinte dalla coalizione". Con la manovra alla prova del Parlamento, **l'Italia incassa comunque una conferma**, in attesa dell'ultimo, fondamentale, giudizio che arriverà tra sette giorni da parte di **Moody's**. Un certo grado di **incertezza** dunque ancora resta anche perchè sul **piano macroeconomico il quadro non appare roseo**: la **produzione dell'industria arretra**, i tassi sui prestiti e sui mutui restano alti e il debito pubblico rimane per l'Italia un fardello, "fonte di vulnerabilità - secondo il direttore generale di **Bankitalia** Luigi Federico **Signorini** - della nostra



economia" e in discesa "solo marginale" nei prossimi anni. **L'Istat parla di "prospettive incerte"**. Mutui e prestiti - spiega Bankitalia - continuano a calare per le famiglie (-0,9%) e le imprese (-6,7%). E gli **artigiani della Cna** si dicono preoccupatissimi per la **stretta sul credito**. Per quanto riguarda la **produzione dell'industria** il dato non lascia dubbi: **crescita zero a settembre su agosto e -2% su settembre 2022** anche se nella media del terzo trimestre il livello della produzione aumenta di poco: lo 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti. Sono sempre **i consumi ad andare male** e a incidere: l'indice mensile cala per i beni di consumo (-2,2%). In termini tendenziali **l'indice cala per la produzione dei beni di consumo del 6,5%**. Dunque ci sono tutti i segnali per una brusca frenata: *"le prospettive economiche internazionali restano molto incerte, condizionate dall'acuirsi delle tensioni geo-politiche e dalle condizioni finanziarie sfavorevoli per famiglie e imprese"*, spiega ancora l'**Istat** ricordando che "ad ottobre, la fiducia di famiglie e imprese ha continuato a calare, suggerendo che l'economia italiana potrebbe rallentare nei prossimi mesi". Famiglie e imprese che faticano anche solo ad avere un mutuo o un prestito: in settembre i **prestiti al settore privato** - dice **Bankitalia** - **sono diminuiti del 3,6% sui dodici mesi** (-3,4 precedente). I prestiti alle famiglie sono calati dello 0,9 per cento sui dodici mesi (-0,6 nel mese precedente) mentre quelli alle società non finanziarie si sono ridotti del 6,7 per cento (-6,2 nel mese precedente). Unica, magrissima, **consolazione la micro-limatura dei tassi di interesse sui mutui alle famiglie** che, comprensivi delle spese accessorie (Taeg), si sono collocati al 4,65% (4,67 in agosto). Inoltre le tensioni continuano a spingere sui titoli di Stato. Non a caso nell'**asta di Btp la domanda è stata forte (9 miliardi piazzati)** e i rendimenti sono calati ma restano sempre su livelli alti (quelli a 30 anni hanno un lordo del 5,05%).

Sulla **politica monetaria** della **Banca centrale europea** sempre illuminante Donato **Masciandaro**, nel suo editoriale sul **Sole 24 ore**. *La Bce continua a perseguire una politica in cui c'è un doppio errore. Il primo è quello di stare zitta: non annuncia il percorso futuro dei tassi di interesse, **augmentando l'incertezza**. Il secondo è forse anche peggiore del primo: lascia intendere che i tassi di interesse certo non scenderanno, anzi verosimilmente rimarranno alti a lungo, pronti a salire. L'allusione rischia di confondere ancor di più le aspettative, incidendo sui tassi reali, quelli che contano per la crescita. Il rischio è che la restrizione monetaria diventi anche più dura di quello che a Francoforte si vorrebbe. Un autentico boomerang. La pubblicazione del **bollettino economico della Bce** non ha portato novità sul fronte della comprensione della strategia di politica monetaria per i prossimi mesi. Si continuerà con la politica diciamo dell'*usignolo* «muto, perché ama il buio, ma occhieggiante», modificando ad hoc la metafora shakespeariana: da un verso, si continua a non annunciare il percorso futuro dei tassi, proseguendo nella politica delle decisioni prese riunione per riunione; da un altro verso, si allude a tassi che di sicuro non scenderanno, e magari aumenteranno, per lungo tempo; poi l'allusione ieri è diventato una dichiarazione della presidente **Lagarde**, che ha parlato di «**almeno due trimestri**». È una politica in cui si sommano due errori. Vediamo perché. Partiamo da quella che viene ritenuta la situazione ideale: una congiuntura economica caratterizzata dai cosiddetti tempi normali: non sono presenti squilibri macroeconomici rilevanti, e la **crescita economica dipende dal tasso reale atteso**. (...) Il tasso reale atteso dipende a sua volta dalla differenza tra il tasso nominale atteso e l'inflazione attesa. Entrambe le variabili dipendono da quello che la banca centrale fa e dice. Ecco perché la migliore analisi economica prescrive la **massima trasparenza** della politica monetaria, cioè l'*allodola shakespeariana*, che ama la luce: tassi di interesse ed immissioni di liquidità devono essere programmate ed annunciate (regola monetaria), con l'impegno a rivederle in presenza di notizie e/o previsioni rilevanti (flessibilità).*



La regola monetaria flessibile ha sostanzialmente caratterizzato la politica della Bce fino al luglio 2022. Poi la Bce si è arresa all'evidenza che l'inflazione non poteva essere più definita temporanea, ed il **ritorno alla normalità andava spostato in avanti**: dal 2024 al 2025. La strategia diventava quella dell'usignolo, con l'argomento che con l'aumento dell'incertezza tale scelta diveniva obbligata. Ma l'analisi economica e l'esperienza di altri Paesi hanno continuato a dire l'opposto: da un lato, **l'aumento dell'incertezza** rende ancor più importante il **ruolo della banca centrale come bussola** per l'economia privata; da un altro lato, le banche centrali svedese, norvegese e neo zeolandese continuano ad utilizzare la **strategia degli annunci monetari**. Il silenzio è rischioso, ma occhieggiare è anche peggio. Infatti la **politica monetaria è efficace solo se la banca centrale è credibile**: ma la credibilità di una banca centrale è sempre meno probabile quando quello che essa fa o (non) dice deve essere interpretato. L'interpretazione il cosiddetto effetto Delfi apre la porta a dinamiche delle aspettative indesiderate, perchè i sentieri che le attese possono percorrere diventano multipli. In questo caso, l'incognita è tripla: **verrà creduta la dichiarazione informale che i tassi nominali saranno fermi per almeno due trimestri?** Si riterrà efficace tale condotta della politica monetaria? E si riterrà credibile l'impegno a modificare i tassi, al variare dei dati disponibili, dopo che per un anno e mezzo la Bce non lo ha fatto? È evidente come bastano le diverse possibili combinazioni tra le tre risposte che si possono dare per rendere lampante il fatto che la Bce sta solo contribuendo ad aumentare l'incertezza. **L'effetto sui tassi reali attesi** è così assolutamente imprevedibile, inclusa la possibilità che la **recessione** effettiva sia maggiore di quella desiderabile dalla Bce. C'è del **metodo in questa follia**, direbbe il Bardo.

Dino **Pesole sul Sole 24 Ore** insiste da Bruxelles sul ruolo strategico, da non dimenticare, del PNRR per la Manovra e il futuro prossimo del nostro Paese. **L'intera impalcatura della manovra** si regge su una previsione di **crescita** nel 2024 pari all'**1,2%**, che rischia di essere **sovrastimata**. Con maggiore cautela **Commissione europea, Ocse e Banca d'Italia non si spingono oltre lo 0,8%**, il Fmi si ferma allo 0,7% e Confindustria allo 0,5%. Risulta quindi **cruciale**, in un contesto di crescita da "zero virgola" **centrare tutti gli obiettivi del Pnrr**. È quanto sostiene il **commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni** che definisce prioritario portare «a buon fine» i piani per l'intera economia europea. E lo è ancor di più per l'Italia che, in attesa di ottenere la quarta rata entro fine anno, nel Pnrr ha «un motore di riserva» per poter contare su un «contributo di crescita aggiuntivo». Tradotto **in numeri si tratta dello 0,5% all'anno**. Questione centrale, che rappresenta il punto di snodo decisivo per una **manovra** che garantisce sulla carta solo un modesto **0,2% di maggiore crescita** rispetto allo scenario tendenziale e si affida a misure come il taglio del cuneo contributivo e il primo modulo della riforma Irpef che **non sono strutturali** ma varranno per un solo anno. Provare ad elevare l'asticella della crescita soprattutto grazie all'atteso **effetto "propulsivo" del Pnrr** è la scommessa su cui per la verità **si sta concentrando solo marginalmente il dibattito politico** sulla manovra. In un contesto appunto di zero virgola - osserva Gentiloni - «è una cosa enorme», anticipando in tal modo uno dei rilievi che saranno contenuti nel primo **giudizio sulla manovra da parte di Bruxelles** in programma il prossimo **21 novembre**. Dopo la pandemia e con due guerre in corso, la variabile crescita è decisamente sub iudice, e con essa l'andamento delle **principali variabili di finanza pubblica**. Sotto esame, sia nel caso in cui si riesca a raggiungere un'intesa sulla **nuova governance** economica europea, sia che tornino in vigore dal 1° gennaio i vecchi parametri, è il debito pubblico inchiodato nell'orizzonte programmatico previsto dal Governo nei dintorni del 140% del Pil. È lo stesso Gentiloni tuttavia ad annunciare che potrà



*esservi un **periodo transitorio nel corso del 2024**, ma tutto ciò non ci esime dal **ridurre il debito**, macigno che pesa sulla nostra economia e **sottrae risorse preziose per la crescita e gli investimenti**. Avanti tutta con le **riforme previste dal Pnrr**, dunque che nel combinarsi con gli investimenti potrebbero propiziare appunto quel **marginale aggiuntivo di crescita nel prossimo triennio** e negli anni a venire non coperti dall'orizzonte temporale del **Next Generation Eu**. Da questo punto di vista, sono da attendersi ulteriori richieste di chiarimenti da parte di Bruxelles rispetto all'**ambizioso programma di privatizzazioni da oltre 20 miliardi nel triennio 2024-2026**. E non mancherà un nuovo richiamo a una più incisiva **spending review**, anche alla luce degli effetti della manovra che proiettano la per "missioni" della Pa nel 2024 **oltre la soglia record dei 1.215 miliardi**.*

Il «giro di vite» governativo sulle pensioni dei medici (impresso dalla Legge di Bilancio per il 2024) potrebbe riguardare solamente i «camici bianchi» che **decideranno di ritirarsi in anticipo** dall'attività lavorativa, scrive Simona **D'Alessio** su **Italia Oggi**. Oppure, potrebbe essere **differita** l'entrata in vigore della norma che **inasprisce il regime previdenziale dei professionisti sanitari**, che hanno proclamato uno **sciopero per il 5 dicembre** prossimo. E quel che sta studiando il ministro del Lavoro Marina **Calderone** che, stando a quanto si è appreso ieri, è stata coinvolta nella «partita» soltanto giorni dopo l'inserimento in Legge di Bilancio dell'iniziativa; in base alle stime della **Fnomceo** (la Federazione degli ordini dei medici e degli odontoiatri), l'intervento riguarderebbe 50.000 esponenti della categoria, causando un **taglio fino a un quarto dell'assegno pensionistico**, con ripercussioni pesanti sul **Servizio sanitario nazionale**, per l'abbandono in massa e inaspettato degli almeno **6.000 lavoratori ospedalieri** che hanno già maturato i requisiti per l'andata in quiescenza. A giudizio di Calderone sono «*comprensibili le rivendicazioni*» del **personale medico**: l'intervento «più opportuno», hanno lasciato trapelare fonti vicine al ministro, potrebbe essere individuato e reso noto «*nei prossimi giorni*». Le ipotesi, come accennato, vanno dal «**restyling**» delle **aliquote solo per chi i pensionamenti anticipati** e non anche per i trattamenti di vecchiaia, al differimento dell'**entrata in vigore della norma** inserita nella **manovra**. E il presidente dell'**Enpam** (l'Ente previdenziale dei «camici bianchi») Alberto **Oliveti** esprime il suo sostegno al ministro per «*la difesa dei diritti acquisiti dai medici sulle pensioni di vecchiaia*».

Da sempre esentati da tutta una serie di adempimenti, i percettori di reddito sportivo secondo i dettami del vecchio regime fiscale, sono rimasti sino ad oggi anche estranei dal **mondo della contribuzione** e dagli obblighi ad esso connessi. Katia Arrighi e Paolo Rendina su **Italia Oggi** illustrano i nuovi adempimenti che riflettono una nuova attenzione e dignità per il mondo dello sport. *Non entrando nel merito della questione, peraltro già oggetto di una granitica giurisprudenza di legittimità che ha confermato quanto **tale pratica fosse sovente non conforme** ad una attenta analisi giuslavoristica, con la **recente introduzione nel panorama giuridico sportivo dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa**, il lavoratore è ora soggetto a **precisi obblighi anche contributivi** e, seppur con notevoli agevolazioni e a precise condizioni, dovrà iscriversi alla Gestione separata con domanda posta a proprio carico. A chiarire ulteriormente le novità introdotte dalla riforma in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici nonché di lavoro sportivo è la pubblicazione della circolare 88 del 31 ottobre 2023 emessa dall'Inps la quale prende in esame **tutte le figure di "lavoratore sportivo"** richiamate dalla riforma cercando di restituire una lettura organica della materia. Prendendo a riferimento anche l'ultima circolare Inps n. 12 del 1° febbraio 2023 va quindi*



*chiarito che in gestione separata l'onere contributivo va ripartito fra il collaboratore sportivo e il committente - ente sportivo nella misura, rispettivamente, di un terzo per il primo e due terzi per il secondo, con obbligo del versamento in capo all'ente sportivo entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettiva corresponsione del compenso. Il tutto tramite il modello F24 telematico per i datori privati. In ragione, poi, della volontà di agevolare il mondo sportivo, l'aliquota contributiva viene determinata per le **co.co.co. sportive** nella percentuale del 24% da applicare a coloro i quali sono iscritti presso altre forme di previdenza obbligatorie o titolari di pensione diretta, o del 25% per i collaboratori non iscritti presso altre forme di previdenza obbligatoria. (...) L'iscrizione alla gestione separata comporta, infine, la copertura di provvidenze in caso di malattia, degenza ospedaliera, maternità, paternità, oltre che altre provvidenze specificatamente elencate sul sito dell'Inps. (...) Nasce di fatto così un **nuovo modo di intendere i diritti nello sport** che porterà, nel corso del tempo, ad una progressiva **regolarizzazione** di tutte quelle posizioni sino a oggi prive di ogni tipo di previdenza e tutela.*

Giuliano **Cazzola**, nel suo **Spillone** sul **Quotidiano del Sud**, interviene sul tema delle **gabbie salariali**, a valle della presentazione di un disegno di legge da parte della Lega. (...) Subito si è evocato il fantasma delle c.d. zone salariali. Tutto ciò prima di analizzare il testo del provvedimento. Ciò non significa che la proposta sia da condividere comunque, ma che - almeno allo stato degli atti - a differenza di quanto era previsto nel regime delle zone salariali, la proposta leghista non riguarda però l'intero stipendio dei lavoratori, ma quello che viene definita la retribuzione accessoria. (...) Chiunque - con un po' di onestà intellettuale - può osservare che il disegno di legge non interviene direttamente sulla **struttura della contrattazione collettiva nazionale**, ma su quella **decentrata**, incentivando le aziende - con un credito di imposta a riparo dei maggiori oneri sostenuti - a remunerare i proprio dipendenti con un assegno accessorio differenziato che tenga conto del costo della vita della zone in cui si trova l'azienda. Così, se le **"zone salariali"** sono un capitolo chiuso della storia del Paese, la **questione dei differenziali retributivi è un problema** che si ripresenta, oggi e da tempo, in forme nuove e differenti. (...) Le medesime considerazioni si ebbero al momento della **discussione sul salario minimo**. Potremmo citare, in proposito, un Maestro come Pietro **Ichino**, il quale, in un'intervista, proponeva di stabilire il salario minimo **in termini di potere d'acquisto** della moneta. Ed escludeva che, in questo modo, si sarebbe tornati alla gabbie salariali, perché mentre questo meccanismo stabiliva un rapporto immutabile tra i livelli retributivi di zone rigidamente fissate, nel caso di un **salario minimo differenziato** il rapporto tra i territori varierebbe in relazione alle variazioni effettive del costo della vita in ciascuna provincia, **calcolate periodicamente dall'Istat**. Un po' come accade in Germania. Quante volte la liturgia sindacale si nasconde dietro al fatto che un insegnante non è in grado di prendere servizio stabile in una scuola trasferendosi da Treviso a Torino? O, ancora, quante volte i disoccupati del Sud sostengono che non possono trasferirsi al Nord - proprio per gli insostenibili costi accessori - in aziende che non trovano manodopera sul posto? Ecco perché **la proposta della Lega**, ancorché di carattere elettorale, **non deve essere maledetta e respinta a priori**. Il Sud non ha bisogno di eguaglianze forzate e ideologiche che, alla prova dei fatti, diventano insostenibili per quell'economia. Così se le "zone salariali" costituiscono un capitolo chiuso della storia del Paese, la questione dei differenziali retributivi è un problema da affrontare, oggi e da tempo, in forme nuove e differenti.



Antonio Polito – I pericoli per questa Europa - Corriere della Sera  
Alessia Guerrieri – Lavoro e vita oltre le sbarre – Avvenire  
Donato Masciandaro . Tassi reali Rischio Boomerang – Sole 24 Ore  
Katia Arrighi e Paolo Rendina – Il lavoro sportivo sbarca nella gestione separata – Italia Oggi  
Dino Pesole – PNRR decisivo - Il Sole 24 Ore  
Simona D'Alessio – Assegni medici – Italia Oggi  
ANSA – Redazione Economia  
Giuliano Cazzola – Il carovita non è uguale per tutti - Quotidiano del Sud

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)